

ANNO 1751. §. 12. Tertio loco, cum Gregorio XIII. summum Pontificatum tenente, controversia exorta fuisset, utrum paternus avus, qui Christianam Religionem amplexus, nepotem ex filio, dissentiente matre Judea, baptizandum offerre volebat, id faciendi jus haberet; responsum, decretumque est, avum matre etiam dissentiente, offerre posse, adeoque oblationem illam admittendam esse, quemadmodum admisa fuit. Quae a Nobis in citata Epistola nostra num. 17. relata & comprobata habetur. Huius quoque rei mentionem factam a Sylvio in tom. 4. super 3. part. 5. Thom. qu. 68. art. 10. conclus. 6. deprehendere licet, cuius verba huiusmodi sunt. Gregorius XIII. dicitur statuisse, ut parvulus, quem avus paternus baptizari volebat, baptizaretur, in vita matris Judea, qua defuncto patri superest; quia scilicet avus tanquam pater curam Neptis habet. Neque vero defuncti iudiciales sententiae a Tribunalibus prolatae, quae a Nobis loco citato indicatae sunt, per quas avo jus offerendi nepotes permittitur non solum si, defuncto patre, mater repugnet, Verum etiam si utriusque parentes superflites contradicerent, et ideo propter eam rationem, quod leges non tantum filium, sed & filii filium patrie potestati subiciunt: Qui igitur ex te & uxore tua nascitur, in tua potestate est: item qui ex filio tuo & uxore ejus nascitur, idem nepos tuus, & neptis, eoque in tua sunt potestate, & pronepos, & proneptis, & deinceps ceteri, come si legge nelle Istruzioni Cesaree, e nella l. 4. de his, qui sui, vel alieni juris; e chi nasce nella famiglia, resta soggetto al capo d'essa, che è l'avo paterno; ed il figlio, che è soggetto alla potestà dell'avo, non può aver altri sottoposti alla sua, come prosiegue la l. 5. nello stesso titolo.

§. 13. Quarto loco Auctores praedicti jus offerendi tutoribus attribuunt, sub quorum cura infantes & impubes vivunt, cum pro eo eo, quod pertinet ad illorum educationem, patria potestas in ipsos transfusa sit; quare quemadmodum de jure non licet, ut supra dictum est, infantes infidelium sine parentum consensu baptizare; ita neque sine tutorum consensu eisdem baptizandos offerre permittum est, ut etiam in citata Epistola nostra §. 14. habetur; quod tamen a Soto in 4. sententiarum distinct. 4. quae. ubi art. 10. in 2. conclus. ad §. Addit. non libenter admittitur, cuius hic verba subjicimus. Addit idem Paludanus, idem esse de puero utroque orphano parente, qui, renuentibus tutoribus, non est baptizandus: sed arbitror, non esse tam atrocem injuriam, ac si parentes contradicerent.

§. 14. Omittimus hic verba facere de eo casu, quom scilicet Judaei filius in extremo mortis discrimine constitutus sit, quo nempe casu, repugnantibus etiam parentibus, a quolibet ad Baptismum offerri, & baptismalibus aquis abluí potest; idque ratione modici damni, quod ad parentes inde provenit, gravissimi autem aeternae praedicti, quod in prolem redundaret, nisi salutari lavacro regeneraretur, ut in citata Epistola nostra ad num. 3. discernimus. Nec etiam hic agendum censuimus de altero casu, si forte videlicet evenierit, ut Judaei filius a patre relictus ac delicturus sit; quem, invitatis etiam parentibus, baptizandum offerre cuilibet permittum est, eo quod ipsi, propter desertionem ejusmodi, patria potestate cadissent, juxta responsum praedecessoris nostri Gregorii IX. in cap. 1. de infantibus, & languidus expositis, ubi ita legitur: Si a patre, vel ab alio, sciente ipso, aut ratum habente (relegato pietatis officio) infans expositus extitit, hoc ipso a potestate sui patriae liberatus: cum iis, quae insuper a Nobis in citata Epistola num. 9. deducta reperuntur.

§. 15. Ex Auctorum sententia, nequaquam denegatum Domibus jus est offerendi filios mancipiorum suorum infidelium ad sacrum Baptismatis fontem; quod de re licet S. Thomas expresse verba non fecerit; cum tamen idem citatis locis docuerit, filios eorum, qui apud Christianos Principes servitutem civilem servant, invitatis parentibus baptizari non posse, satis quidem dixisse putandum est, ut inferre liceat, ejusdem doctrinam esse, quod filii servorum, qui servi sint servitutis penalis, possint a dominis ad Baptismum offerri; quemadmodum appositae a

§. 12. In terzo luogo, essendosi nel Pontificato di Pontefice Gregorio XIII. eccitata una questione, se volendo l'avo paterno, fatto Cristiano, offerre al Battesimo il figlio del figlio, ripugnando la madre ebrea, potesse farlo; fu risoluto, che l'avo potesse offerre, ancorchè dissentisse la madre, e che l'offerta non dovesse accettarsi, come in fatti fu accettata. Il tutto è riferito e comprovato da Noi nella citata nostra Lettera al num. 17. Di ciò fa anche menzione il Silvio nel tom. 4. sopra la 3. part. di S. Tommaso quest. 68. art. 10. conclus. 6. ed ecco le di lui parole: Gregorius XIII. dicitur statuisse, ut parvulus, quem avus paternus baptizari volebat, baptizaretur, in vita matris Judea; qua defuncto patri superest erat; quia scilicet avus, tanquam pater, curam neptis habet. Né mancano giudicati de' Tribunali, da Noi indicati nel luogo citato, giusta i quali si dà all'avo paterno il jus d'offerre i nipoti, non solo, se, morto il padre, la madre contraddica, ma ancora, se, vivendo l'uno e l'altra, ambidue contraddicessero; e ciò per la ragione, che le Leggi non solo sottopongono alla potestà paterna il figlio, ma anche il figlio del figlio: Qui igitur ex te & uxore tua nascitur, in tua potestate est: item qui ex filio tuo & uxore ejus nascitur, idem nepos tuus, & neptis, eoque in tua sunt potestate, & pronepos, & proneptis, & deinceps ceteri, come si legge nelle Istruzioni Cesaree, e nella l. 4. de his, qui sui, vel alieni juris; e chi nasce nella famiglia, resta soggetto al capo d'essa, che è l'avo paterno; ed il figlio, che è soggetto alla potestà dell'avo, non può aver altri sottoposti alla sua, come prosiegue la l. 5. nello stesso titolo.

§. 13. Danno gli Autori in quarto luogo il jus di offerre a' tutori, sotto la cura de' quali vivono gl'infanti, e gl'impuberi; essendo in essi trasfusa la potestà de' genitori in ciò, che riguarda la loro educazione; per lo che siccome, regolarmente parlando, come nel §. 12. si è detto, non è lecito battezzare gl'infanti degl'infedeli senza il consenso de' loro genitori, così tampoco non è lecito offerirli al Battesimo senza il consenso de' loro tutori, come può vedersi nella citata nostra Lettera al §. 14.; il che però non è di buona voglia ammesso dal Soto nel 4. delle sentenze dist. 5. quest. unice. art. 10. nella 2. conclus. ad §. Addit. ed ecco le di lui parole: Addit idem esse de puero utroque orphano parente; qui, renuentibus tutoribus, non est baptizandus: sed arbitror, non esse tam atrocem injuriam, ac si parentes contradicerent.

§. 14. E lasciando da parte il caso del figlio Ebreo ridotto in pericolo di morte, che può da ognuno offerirsi al Battesimo, e battezzarsi, ancorchè dissentano i genitori, e ciò pel poco danno, che essi ne risentono, e pel gravissimo ed eterno pregiudizio, che proverrebbe alla prole, se non fosse battezzata: come da Noi fu discusso nella citata Lettera al num. 8. Come pure, lasciando da parte l'altro del figlio Ebreo abbandonato dal padre, che ognuno può offerire al Battesimo, ancorchè i di lui genitori dissentissero, avendo pel loro abbandono perduta la patria potestà, giusta la risposta del Pontefice Gregorio IX. nel cap. 1. de infantibus, & languidus expositis, ove così si legge: Si a patre vel ab alio, sciente ipso, aut ratum habente (relegato pietatis officio) infans expositus extitit, hoc ipso a potestate sui patriae liberatus: cum iis, quae insuper a Nobis in citata Lettera al num. 9.

§. 15. Ammettono gl' Autori ne' padroni il jus d'offerre al Battesimo i figli de' loro mancipj infedeli; del che benchè non abbia S. Tommaso espressa mente parlato, avendo però ne' luoghi citati insegnato, che non potersi battezzare a dispetto de' loro genitori i figli de' servi de' Principi Cristiani, ma servirli di servitù civile, ha detto quanto basta per inferire, che, anche giusta la sua dottrina, possono i padroni offerre al Battesimo i figli de' loro servi, quando sono servi di servitù penale; come ben riflette il Silvio nel luogo citato alla conclus. 7. e prima di lui

Tutor e etiam jus habent offerendi, & dissentientibus quoad baptismum permissum.

Hebraeorum infantes in discrimine constituti, aut a parentibus abjecti, potestati a quocunque baptizari.

Domibus filios servorum infidelium ad baptismum fonte offerri.

ANNO 1751. §. 16. Riconosciamo, Monsignor nostro, che le avremmo potuto risparmiare il tedio di leggere alcuno ne' sopradetti Paragrafi di questa nostra Lettera, col rimettere lei all'altra nostra Lettera scritta a Monsignor Vice-Gerente, essendo in essa diffusamente riferito tutto ciò, che ne' detti Paragrafi compendiosamente si è accennato; ma abbiamo creduto di fare quanto abbiamo fatto, per maggior chiarezza ed ordine, ed acciò chi legge, in un colpo d'occhio possa vedere tre cose: una, che il jus d'offerre al Battesimo, è una sequela della patria potestà, l'altra, che, non avendo l'ava paterna la patria potestà, non sembra facile il sostenere, che abbia il jus d'offerre il nipote, contraddicendo particolarmente la madre Ebraea tutrice, unitamente con gli altri tutori; e l'ultima, che siccome per difetto della stessa patria potestà non ha l'ava il diritto d'offerre il nipote al Chiofiro, così nemmeno per difetto della stessa patria potestà può avere il diritto d'offerirli al Battesimo.

§. 17. Questa è la difficoltà, che ci ha per qualche tempo tenuti perplessi, e diremo anche inclinati a rigettare l'offerta dell'ava paterna, Ma avendo poi considerato, offerri qualche caso, in cui, senza che vi siano le circostanze poc' anzi accennate o dell'infante ridotto in punto di morte, o del di lui abbandono fatto da genitori, o pure l'altra della servitù penale, possono l'infante, e l'impubere Ebrei offerri al Battesimo anche da chi non ha sopra d'essi la patria potestà; ci siamo persuasi, che, benchè ad ognuno, che ha la patria potestà, compete il jus d'offerre, il che resta ben comprovato dalle prove di sopra esposte, non resta però affatto preclusa la strada di fare l'offerta in qualche caso particolare a chi anche non è rivestito della patria potestà.

§. 18. Gregorio IX., sicut antea memoratum est, in citato cap. Ex litteris, de conversione infidelium, decretavit, quod cum pater ad Christianam Fidem conversus esset, mater autem in Judaismo remansisset, filius patri assignari deberet, non autem penes matrem relinqui, propterea quod in illo, non vero in hac, patria potestas sita esset; idque eo vel magis, quod ita Sandae Religionis favor exigeret. Cum autem filius a patriae potestate constaret, ut sequitur familiam, & non matris, & in favorem Bullar. Rom. Bened. XIV. Tom. III.

Etiam in bello captis, non autem Christiani.

Summa difficultatis est, quae est praesentis officii.

Etiam tamen non erit, ut jus offerendi unice proveniat a patria potestate.

Practico est, ut in citato cap. Ex litteris, de conversione infidelium, decretavit, quod cum pater ad Christianam Fidem conversus esset, mater autem in Judaismo remansisset, filius patri assignari deberet, non autem penes matrem relinqui, propterea quod in illo, non vero in hac, patria potestas sita esset; idque eo vel magis, quod ita Sandae Religionis favor exigeret. Cum autem filius a patriae potestate constaret, ut sequitur familiam, & non matris, & in favorem Bullar. Rom. Bened. XIV. Tom. III.

di lui aveva additato il Suarez nel tom. 3. sopra la 3. part. di S. Tommaso quest. 68. art. 10. disput. 25. sect. 4. §. Dico secundo. Sono gli Ebrei servi de' Cristiani, ma di servitù civile, come ben insegna S. Tommaso; e benchè il Pontefice Innocenzo III. nel cap. Esi Judaeos, de Judaeis, dica degli Ebrei, che propria culpa submissi perpetuae servituti, soggiungendo però, che pietas Christiana eos recepat, & subinet cobabitacionem illorum, dà abbastanza a dividere, aver esso inteso di non permettere la servitù degli Ebrei, servitù civile; come ben osserva il Vasquez nel tom. 2. sopra la 3. part. di S. Tommaso quest. 68. art. 10. disput. 154. cap. 5. in fine. Servi poi di servitù penale sono i figli de' Turchi presi in guerra, ma non già i figli de' Cristiani; imperocchè nelle guerre fra i Cristiani non si osserva il jus delle Genti in ciò, che appartiene agli uomini, ma in ciò solo, che riguarda la roba; non diventando gli uomini presi in guerra servi di chi li prende, quantunque la roba degl'inimici passi nel dominio dell'inimico, che se ne impossessa, come può vedersi ne' monumenti raccolti dal Vinnio, nel tom. 1. della sua Istituzioni Civili al lib. 1. tit. 3. pag. 35. novissima editioem Novitatem habetur. Neque vero juri illi, per quod domino licet filios servi sui, qui servitutem penalem servit, ad Baptismum offerre, patria genitoris potestas ullo modo officit: Nam qui servituti domino subicitur, est in potestate domini, tam ratione sui, quam aliarum personarum sibi conjungatarum, puta uxoris aut filiorum, nec amplius in res suas dominum retinet; quin & potest a domino vendi. Loquimur hic de servitute propria dicta, vi cuius dominus potestatem habet vendendi servum, ut fit apud Turcas: hisce verbis Hon. Tournely in suis Praelectionibus Theologicis de Sacramento Baptismi edisserit, p. 328. editionis Parisiensis Anni 1727.

§. 16. Riconosciamo, Monsignor nostro, che le avremmo potuto risparmiare il tedio di leggere alcuno ne' sopradetti Paragrafi di questa nostra Lettera, col rimettere lei all'altra nostra Lettera scritta a Monsignor Vice-Gerente, essendo in essa diffusamente riferito tutto ciò, che ne' detti Paragrafi compendiosamente si è accennato; ma abbiamo creduto di fare quanto abbiamo fatto, per maggior chiarezza ed ordine, ed acciò chi legge, in un colpo d'occhio possa vedere tre cose: una, che il jus d'offerre al Battesimo, è una sequela della patria potestà, l'altra, che, non avendo l'ava paterna la patria potestà, non sembra facile il sostenere, che abbia il jus d'offerre il nipote, contraddicendo particolarmente la madre Ebraea tutrice, unitamente con gli altri tutori; e l'ultima, che siccome per difetto della stessa patria potestà non ha l'ava il diritto d'offerre il nipote al Chiofiro, così nemmeno per difetto della stessa patria potestà può avere il diritto d'offerirli al Battesimo.

§. 17. Questa è la difficoltà, che ci ha per qualche tempo tenuti perplessi, e diremo anche inclinati a rigettare l'offerta dell'ava paterna, Ma avendo poi considerato, offerri qualche caso, in cui, senza che vi siano le circostanze poc' anzi accennate o dell'infante ridotto in punto di morte, o del di lui abbandono fatto da genitori, o pure l'altra della servitù penale, possono l'infante, e l'impubere Ebrei offerri al Battesimo anche da chi non ha sopra d'essi la patria potestà; ci siamo persuasi, che, benchè ad ognuno, che ha la patria potestà, compete il jus d'offerre, il che resta ben comprovato dalle prove di sopra esposte, non resta però affatto preclusa la strada di fare l'offerta in qualche caso particolare a chi anche non è rivestito della patria potestà.

§. 18. Conforme di sopra si è detto, il Pontefice Gregorio IX. nell' allegato cap. Ex litteris, de conversione infidelium, determinò, ch'essendosi il padre convertito alla Fede Christiana, ed essendo la madre restata nell'Ebraismo, doveva il figlio consegnarsi al padre, e non lasciarsi in mano della madre, are, competendo al primo la patria potestà, e non alla seconda; tanto più, che così egeva il favore della Santa Religione: Cum autem filius in patriae potestate constaret, ut sequitur familiam, & non matris, & in favorem Bullar. Rom. Bened. XIV. Tom. III.

ANNO 1751.

A questa sono soggetti i fedeli cristiani in guerra, con i Cristiani.

Difficoltà è delle cose accennate.

Da esse però non ricarsi, che il jus di offerre unice provenia dalla patria potestate.

Il jus Canonico dà la preferenza al padre all'oblatione contro la volontà della madre.



ANNO maxime Fidei Christiane responderemus, patri eundem...

Legis ratio... Fidei, utriusque casus...

Favor Fidei... rem, oblatio ad Baptismum admittitur, etiam si ab illo...

§. 19. En igitur casum, quo, in Religionis favore...

non matris Isra. in favorem maxime Fidei Christiane...

Il motivo della legge, che è il favore della Fede...

§. 19. Ed ecco il caso, in cui pel favore della Religione...

PONT. §. 20. Quoniam vero, dum superius de filii ad...

Causa Avia... offerendi filios ad Baptismum...

Avia, sub appellatione comprehenditur... §. 22. Verum, si casus hic, qui in questione...

§. 20. E perchè quando di sopra discorriamo dell' offera...

§. 21. Ci sembra d'aver felicemente superato l'ostacolo...

§. 22. Considerando però il caso presente con tutte le sue...



ANNO 1752. videre est; quod quidem signum evidens, immo argumentum satis clarum est, paternam aviam minime exstrandam dicendam esse, etiam in eo, quod pertinet ad nepotum seu filiorum filii sui educationem; maxime vero ubi, velut in praesenti casu, cum avia ipsa consentiant patri; quorum quidem in Judaico lege tanta ratio habetur, ut matri in proprii filii successione praferantur, quemadmodum in C. 27. libri Numerorum praescriptum habetur, ac super ipso observant expositores Tostatus q. 33. Calmetus ad vers. 11. et du Hamel ad vers. 9.

Duplici obiectum contra hanc in-furgens.

Legis ordo materiam a via in tutela praestat.

Hic tamem ordo rationis infidelitatis immutatur in variis casibus.

Tutores te-stamentarii legitimis a tutela repelluntur. Sed & illi suspitione exceptione repelluntur.

§. 23. Hic vero novimus dictum iri, aviam ad legitimam nepotis tutelam habilem quidem redditam esse, verum secundo loco, id est post matrem; ac praeterea locum non esse loquendi de Tutoribus legitimis, quoties, ut in re praesenti accidit, testamentarii adfunt a patre dati. Verumtamen utrique responsionis partem non desit, quod denuo reponi possit. Verum quidem est, secundam jam citatam authenticam Matris, & Aviae, in tutela legitima matrem aviae praefert; Matris & Aviae secundum ordinem tutelam subire permittimus: quo loco Glossa ad verba secundum ordinem notat; Cum primo Mater, secundo Avia admittatur; at saltem extra controversiam non est, valde incertum videtur, utrum praeterea respectu aviae, matri competat quando ipsa Judaea sit; cum complures, ii-que graves Auctores doceant, matrem in tutela filii aviam praeserendam esse, cum ipsa Christiana est, non autem cum Judaea. Etenim Authentica Matris & Aviae desumpta est ex Novella 118. de hereditibus ab intestato venientibus. In hac Novella il Legislator stabilisce l'ordine delle successioni; fadi-poi passaggio all'ordine delle tutele, e vuole, che questo sia eguale a quello delle successioni, dando nelle tutele la prelazione alla madre sopra l'ava: Riasum nel fine tutta la sua disposizione, concludendola colle seguenti parole: Hec autem omnia, quae de successione sancimus, obtinere in iis volumus, qui Catholicae Fidei sunt. Cio somministrat un plausibile, e probabile argomento a chi sostiene, ed insegna, non doversi la prelazione nella tutela legitima alla madre sopra l'ava, quando la madre e Ebraea, ma doversi la tutela all'ava Christiana; così esigendo il favore della Religione, considerato ancora dal Legislatore in un caso d'assai minore importanza; avendo stabilito, che quantunque la madre sia obbligata a dotare la figlia, quando il padre non ha modo di farlo del suo, ciò però si faccia a dirittura dalla madre, ancorchè il padre sia ricco, quando questi sia Christiano, la prole sia Christiana, e la madre sia restata nell'infidelità, o nell'Ebraismo; e come ampiamente, riferendo le disposizioni delle Leggi Civili, dimostrano il Bossio de Dote ad c. 5. §. 2. n. 26. e seg. il Cardinal de Luca de Dote discurs. 142. num. 54.

§. 24. Non inficiamur item, quod minime dubium est, legitimis Tutoribus nequaquam locum esse, ubi Testamentarii adfunt; verum illud videndum restat, num id admittendum sit, quando Testamentarii suspecti sunt, cum, secundum Romanas leges, Testamentarii etiam suspitione exceptio detur, ipsaque Leges in Urbe quidem Praetori, in Provinciis autem Praesidibus onus inunxerint, suspectos tutores removendi, & in eorum locum alios non suspectos substituendi, ut in Institutionibus Justiniani, & in titulo Codicis; de suspectis tutoribus vel curatoribus, videri potest. Pontifex Gregorius IX. in controversia, quae per ipsum soluta fuit in pluries laudato c. Ex litteris, de conversatione infidelium, utrum videlicet filius apud Judaeam matrem remanere, an Christiano patri tradideret, supradictam legum dispositionem pra oculis habuit, ut ex subjectis eisdem verbis colligitur: Non debet apud eas remanere personas, de quibus possit esse suspicio, quod saluti vel vite infidelium illius, & contra Judaeam matrem pronuntiavit, propter periculum perversionis: Materque pueri, si cum remanere contingeret apud eam, possit illum adducere ad infidelitatis errorem, in favorem maxime Fidei Christianae respondemus, patri eundem puerum assignandum. Hoc autem responsio illi fundamentum praebet, non loquendum scilicet de Tutoribus legitimis, ubi Testamentarii adfunt, si Testa-

Legge Ebraea sono tanto valutati, che vengono preferiti alla madre nella successione del proprio figlio, come può vedersi nel c. 27. del libro de Numeri, e sopra esso vanno dividendo il Tostato alla g. 33. il Calmet vers. 11. ed il du Hamel vers. 9.

§. 23. Dirassi, e bene lo conosciamo, esser l'ava adabilitata alla tutela legitima del nipote, ma in secondo luogo, cioè dopo la madre; ed in oltre dirassi, non esser luogo a discorrere de tutori legittimi, quando vi sono, come nel caso nostro, i testamentarij dati dal padre: ma non manca la replica a ciascheduna parte della risposta. Secondo l'Authentica Matris & Aviae di già citata, è vero, preferirsi nella tutela legitima la madre all'ava: Matris & Aviae secundum ordinem tutelam aviam ante agnatos subire permittimus; ove la Chiesa alle parole secundum ordinem, nota: Cum primo mater, secundo avia admittatur; ma per lo meno è disputabile, ed è assai incerto, se la prelazione della madre all'ava compete alla madre, quando essa è Ebraea; insegnando molti e gravi Autori, competere alla madre la prelazione sopra l'ava nella tutela del figlio, quando essa è Christiana, ma non quando è Ebraea. L'Authentica Matris & Aviae è ricavata dalla Novella 118. de hereditibus ab intestato venientibus. In questa Novella il Legislatore stabilisce l'ordine delle successioni; fadi-poi passaggio all'ordine delle tutele, e vuole, che questo sia eguale a quello delle successioni, dando nelle tutele la prelazione alla madre sopra l'ava: Riasum nel fine tutta la sua disposizione, concludendola colle seguenti parole: Hec autem omnia, quae de successione sancimus, obtinere in iis volumus, qui Catholicae Fidei sunt. Cio somministrat un plausibile, e probabile argomento a chi sostiene, ed insegna, non doversi la prelazione nella tutela legitima alla madre sopra l'ava, quando la madre è Ebraea, ma doversi la tutela all'ava Christiana; così esigendo il favore della Religione, considerato ancora dal Legislatore in un caso d'assai minore importanza; avendo stabilito, che quantunque la madre sia obbligata a dotare la figlia, quando il padre non ha modo di farlo del suo, ciò però si faccia a dirittura dalla madre, ancorchè il padre sia ricco, quando questi sia Christiano, la prole sia Christiana, e la madre sia restata nell'infidelità, o nell'Ebraismo; e come ampiamente, riferendo le disposizioni delle Leggi Civili, dimostrano il Bossio de Dote ad c. 5. §. 2. n. 26. e seg. il Cardinal de Luca de Dote discurs. 142. num. 54.

§. 24. Si ammette pure, come si deve ammettere, che, generalmente parlando, non hanno luogo i Tutori legittimi, quando vi sono i Testamentari; ma il punto consiste nel vedere, se ciò possa ammettersi, quando i Testamentarij sono sospetti; dandosi anche ai Testamentarij, secondo le Leggi Romane, l'eccezione di sospetto, ed avendo esse incaricato in Roma al Pretore, e nelle Provincie ai Praesidi l'obbligo di rimuovere i tutori sospetti, come può vedersi nelle Istituzioni di Giustiniano, e nel titolo del Codice: de suspectis tutoribus vel curatoribus. Il Pontefice Gregorio IX. nella controversia da esso risolta nel più volte citato cap. Ex litteris, de conversatione infidelium, se il figlio dovesse restare nelle mani della madre Ebraea, o consegnarsi al padre Cristiano, ebbe avanti gli occhi la sopradetta disposizione delle leggi, come si raccoglie dalle seguenti di lui parole: Non debet apud eas remanere personas, de quibus possit esse suspicio, quod saluti vel vite infidelium illius; ed avendo sentenziato contro la madre Ebraea, per pericolo della perversione: Materque pueri, si cum remanere contingeret apud eam, possit illum adducere ad infidelitatis errorem, in favorem maxime Fidei Christianae respondemus patri eundem puerum assignandum: ciò dà fondamento alla risposta, non potersi parlare de Tutor legittimi, quando vi sono i Testamentarij, se i Testamentarij sono senza ecce-

PONT. A. XI.

Due obbiezioni nascoste contro le dette cose.

La legge preferisce la madre all'ava scila tutela.

Quest'ordine mutasi in certi casi per ragione dell'infidelità.

I Tutori re-cludono dalla tutela il legittimo. Non è così quando sono sospetti i Tutori Testamentarii.

PONT. A. XII. flamentarii ab exceptione immunes sunt; secus vero quando idem exceptionem patiuntur praedicti, damnicque notabilis, quod pupillo afferret, cum Religionis offensam, quemadmodum omnino contingeret, si nunc Christianae aviae oblatio recideretur, ne jus impeditur eorum Judaeorum, qui Tutores Testamentarii existunt.

§. 25. Nonnullis fortasse audieris dicentes, quod si oblatio aviae admittatur, res fiet, quae antea nunquam facta fuisse videretur. Hoc idem Nobis obiectum fuit; sed nihil plane ea res Nos commovit, cum ne casus quidem ullus allatus fuerit, quo aviae oblatio repudiata sit. Cum autem res, quae in quaestione cadit, non quidem tantummodo ratione dispicienda, sed quoquo modo executioni mandanda sit, & positiva necessitas adfit de ipsa in alteram partem decernendi; nullus reliquus locus est illius negligentiae, nec in aliud tempus differendae; sed videndum omnino est, quid secundum iustitiam fieri oporteat. Idem plane contigit Gregorii XIII. tempore, quum scilicet ipse decrevit, ut Avi ad Christi Fidem conversi oblatio reciperetur, etiam mater dissentiret, quemadmodum a Nobis per se positum fuit in alia Epistola nostra ad Urbis Vices-Gerentem conscripta; & relatum habetur, ut supra innuimus, apud Sylvium, cui nunc adiungimus Valentiam tom. 4. Commentariorum Theologico-rum disp. 4. quae. 3. punct. 3. §. Quarto dico: Etenim ne tunc quidem ante eisdem flamentarii Pontifice prolata contingeret, ut oblatio avi, dissentiente matre recepta, unquam fuisset. Ergo & sententia illa non extitit, & tamen executioni mandata, & cum plausu excepta fuit: Eademque dici potest aditum ipsi aperuisse, qui in praesentia ad recipiendam aviae oblationem propensi sunt, quum pari iure centeri debeant avae & avia in eo, quod pertinet ad curam non minus filii, quam filiorum ipsius, cum haec a familia sua per matrimonium in viam familiam translata, primas in hac partes una cum illo obtinuerit. Et quoniam avi mentione redeunte, obiectum illud iterum redit, patriam potestatem penes eundem, non autem penes aviam residere; non mirum videri debet, si & Nos responsione illa denuo occurramus, videlicet favorem Religionis id praestare, ut patriae potestatis defectus illi non officiat, qui alio caeteraque legitimo titulo infantis oblationem facit; ad ea autem, quae supra dicta sunt de communi opinione, qua mater filium, dissentiente patre, valide ac licite baptizandum offert, etiam patri potestas in patre non autem in matre sita sit, non injucundum fore arbitramur, si id adiungamus, quod ad rem hanc scribit Vasquez tom. 2. super 3. part. S. Thom. quae. 68. art. 10. disput. 155. cap. 3. numer. 35. Licet Jure Civili soli patri concessa sit patria potestas in filium, quod attinet ad aliquos effectus in ipso Jure pecuniarios, nempe ut pater usufructum habeat in bonis filii, non autem mater, & ut jus heres dicatur, ac proinde iure (ut dicunt) suitaris gaudeat, quod respectu matris non conceditur; tamen, quod spectat ad retinendum filium in suo consorcio, & societate, ut illum nutriet, equale videtur jus matri cum iure patris; ac proinde si alter consentiat, etiam si mater, quia nimirum videtur ex consorcio filii cum altero, nempe cum patre, ei damnum spirituale sequi, ratione commodi spiritualis, quod filio ex separatione provenit, consensus illius repugnantia alterius prevalere debet.

Huius potestatis aequivalens in avia iuris aliter legitimo titulo.

§. 26. Nisi Nos memoria fallit, nihil aliud modo reliquum est, quam ut quaestioni illi respondendum, quomodo scilicet fieri possit, ut mater, quae super educatione filii infantis jus habet ab ipsa natura derivatum, quod ideo naturale Jus appellatur, eo Jure privari possit ab avia, quae aliam auctoritatem in nepotem habere nequit, quam quae ipsi a Jure Civili tribuitur. In quo illud forsitan satis effecti responderet, praecipuum fundamentum illius praeponderantiae, quae Aviae facti tribuitur, in Religionis favore situm esse; quod autem hic quaeritur, jam antea quaesitum fuisse in altero casu, quum scilicet Gregorius XIII. Avi factum dissentium huiusmodi praevallere debere iudicavit; nec ullam de huiusmodi quaestione rationem habitavit fuisse. Sed ut ad propositae interrogationis nodum proprius accedamus, quaerimus, utrum filii mancipiorum & eorum, qui pleno iure servi sunt, dissentientibus

Exemplum de parentibus in servitute parenti constitutis.

eccezione; ma non quando patiscono l'eccezione del pregiudizio, e sono di danno notabile al pupillo, ed offendono la Religione: come per appunto succederebbe, se oggi si ricufasse l'offerta dell'Avia Christiana per non impedire il diritto degli Ebrei Tutori testamentarij.

§. 25. Avrà ella forse inteso motivarsi da taluno, che ammettendosi l'offerta dell'ava, si farebbe un passo non mai fatto per l'addietro. Noi pure abbiamo intesa la stessa cosa; ma quella non ci ha fatta veruna sopra ciò breccia, non essendoci nemmeno portato verun caso, in cui sia stata rigettata l'offerta dell'ava: E non essendo il punto, che dee risolversi, ideale, ma pratico, e concorrendo la positiva necessità di dover risolvere in un modo, o in un altro, cessa ogni arbitrio di trafficarne, o differirne la risoluzione, ed è d'uopo vedere ciò, che esige la giustizia. Lo stesso per appunto successe nel tempo di Gregorio XIII. quando esso giudicò, che si accettasse l'offerta dell'avo neotito, ancorchè dissentisse la madre, come da Noi fu pienamente daddoto nell'altra nostra Lettera scritta a Monsignor Vice-Gerente; caso memorato, come poc' anzi abbiamo detto dal Silvio, a cui ora aggiungiamo il Valenza nel tom. 4. de suoi Commenti Teologici disp. 4. qu. 3. punct. 3. §. Quarto dico; imperocchè nemmeno avio verificossi, che prima della risoluzione del Pontefice si fosse mai accettata l'offerta dell'avo, dissentente la madre. Essa dunque fu nuova, fu eseguita, e fu ricevuta con applauso; ed essa pure può dirsi, che abbia aperto l'adito a chi inclina ad accettare oggidì l'offerta dell'ava; dovendo esser uguali l'avo, e l'ava in ciò, che, appartiene alla cura non meno del figlio, che de' figli del figlio, essendo essa passata dalla sua famiglia, mediante il matrimonio, in quella del marito, ed avendo fatto con lui nella famiglia la prima figura. E perchè, facendosi menzione dell'avo, ritorna sul tavoliere la risposta, che la paterna potestà risiede nell'avo, e non nell'ava, non dee poi parere strano, se sul tavoliere, si rimette la replica, non oltare, pel favore della Religione, il difetto della patria potestà a chi per altro legittimo titolo fa l'offerta dell'infante. Poc' anzi si è riferita, ed esposta la comune opinione della madre, che, dissentente il padre, offre validamente, e licitamente il figlio al Battefimo, ancorchè la patria potestà sia nel padre, e non nella madre, ed ora pensiamo non dover esser discaro l'aggiungere ciò, che scrive in questo proposito il Vasquez nel tom. 3. sopra la 3. parte di S. Tommaso qu. 68. art. 10. disput. 155. cap. 3. numer. 35. Licet Jure Civili soli patri concessa sit patria potestas in filium, quod attinet ad aliquos effectus in ipso Jure pecuniarios, nempe ut pater usufructum habeat in bonis filii, non autem mater, & ut jus heres dicatur, ac proinde iure (ut dicunt) suitaris gaudeat, quod respectu matris non conceditur; tamen, quod spectat ad retinendum filium in suo consorcio, & societate, ut illum nutriet, equale videtur jus matri cum iure patris; ac proinde si alter consentiat, etiam si mater, quia nimirum videtur ex consorcio filii cum altero, nempe cum patre, ei damnum spirituale sequi, ratione commodi spiritualis, quod filio ex separatione provenit, consensus illius repugnantia alterius prevalere debet.

Non osta, che non vi sia esempio alcuno.

Vie l'esempio dell'Avio in simili circostanze.

Alla patria potestà di quello è equivalente della Religione, e altro legittimo titolo che ha l'ava.

§. 26. Se la memoria non ci tradisce; ora altro non resta, che rispondere al quesito, che si fa, cioè, che avendo la madre un diritto derivante dalla natura, e che perciò dicefi Jus naturale, sopra l'educazione del figlio infante, possa essa restare spogliata per fatto dell'ava, che sopra il nipote non ha più avere altra autorità, che quella, che quella, che proviene dal Jus Civile: Balterebbe forse il rispondere, che la preponderanza del fatto dell'ava ha il suo principal fondamento nel favore della Religione; e che l'interrogazione ora promossa, fu anche promossa nell'altro caso dell'avo, il di cui fatto, secondo la risoluzione di Gregorio XIII., prevalenze non fu fatto verun conto. Ma per entrare nelle viscere del quesito, domandiamo, se i figli dei mancipi, o veri schiavi, si possono battezzare dissentienti i loro genitori; e volendoli

La difficolta, che co-diceva del naturale della madre sopra l'educazione de' figli non è insuperabile.

Evvi l'esempio de' genitori, che sono in servitute, e volendoli battezzare dissentienti i loro genitori; e volendoli battezzare.



ANNO 1752. eorum parentibus, baptizari possunt; Et quidem, si secundum communem opinionem responsum dandum sit, respondendum erit, posse. Iterum igitur querimus, num hujusmodi parentibus faveret, nec ne, jus naturale pro educatione filiorum suorum infantium; neque responderi posse arbitramur, eosdem naturali eorum jure in proprios filios caruisse. Querimus denique, quomodo filii predicti baptizari possint sine consensu parentum, pro quibus stat jus naturale, quod immutabile dicitur: Verum, ut hujusmodi interrogationi responsum dari possit, ad Theologos recurendum est. Respondent ipsi, jus patrum in filios infantes, pro eo, quod ad educationem pertinet, naturale dici posse duplici ratione; vel scilicet quia a natura originem habet, vel quia lex naturæ jubet, ut nemo alius eorum educationi, exclusis parentibus, se immiseri possit. Admittunt Theologi, jus illud primo sensu naturale esse, non autem secundo; quod sic concludunt, quod cum dominium mancipii seu servi, ejusque filiorum, jure gentium in Dominum transferantur, potest Dominus filios infantes a parentibus separare, eosque baptizandos jubere, etiam si parentes dissentiant. Ita edisserit Sylvius tom. 4. sup. 3. part. 5. Thomæ quest. 68. art. 10. conclus. 7. & ante eum satis solide Suarez tom. 3. sup. 3. part. 5. Thomæ quest. 68. art. 10. disp. 25. sect. 4. Quocirca. Jam vero nihil præter jus & fas postulare Nobis videtur, dum contendimus, quod quemadmodum natura jus non læditur, ubi repugnantibus parentibus, captivorum filios Baptismus conferatur, ita neque idem natura jus violari dicatur, quod si nulli vi adhibita, ac petente persona, quæ id favere Religioni, & a sinistram facti.

§. 27. Ed ecco esposti a lei i motivi, pe' quali abbiamo creduto, e crediamo doverci accettare l' offerta, che è in questione; i motivi senza dubbio rilevanti, o ciascheduno d' essi li consideri a parte, o si prendano tutti insieme, come suol farsi giudicando de' casi pratici. E se è massima ben fondata, che in dubbio de' prononciarsi a pro della Religione; e chi mai farà, che a vista di tante ragioni non debba almeno ammettere la materia per dubbia, e così concludere a pro dell' Ava, ch'è lo stesso, che dire della Religione? Sappiamo, che i Consultori del Sant' Officio, e Teologi, e Canonisti, hanno comunemente opinato per l' Ava, avendo letti i loro ben fondati Voti. Abbiamo nella Congregazione tenuta avanti di Noi inteso uniformemente il parere de' Cardinali, e acciò si accetti l' offerta dell' Ava. Ed inerendo a così fav' sentimenti, imponiamo fine a questa Lettera, ordinando, che si accetti l' offerta, e dando a lei l' Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die xv. Decem. MDCCLII. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

SAC. CONGREG. RITUUM

Decreta super modo utendi Indulto Pontificalium Capitulo, & Canonicis Ecclesie Archiepiscopalis Urbinate. olim a Sede Apostolica concessio, approbantur, & confirmantur.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

IN Throno justitiæ super omnes Gentes Divina dispositione collocati, ad ea potissimum, quæ

rispondere secondo la comune opinione, è d' uopo rispondere di sì. Domandiamo, se ai predetti genitori assisteva il jus naturale dell' educatione de' loro figli nell' infantile età; nè vediamo come possa rispondere, che i predetti genitori fossero privi del loro diritto naturale sopra i propri figli. Domandiamo finalmente, come possano i figli predetti esser battezzati senza il consenso de' genitori assistiti dal jus naturale, che si dice immutabile; e per rispondere a quest' interrogazione fa di mestieri il ricorrere a' Teologi. Rispondono essi, che il jus de' padri sopra i figli infanti in ordine all' educatione può dirsi naturale in due maniere, o perchè ha l' origine dalla natura, o perchè il jus della natura obbliga, che niun altro possa porre mano nell' educatione, privandose i genitori. Ammettono i Teologi, che il jus sia naturale nel primo senso, e non nel secondo; e però concludono, che trasportando il jus delle Genti nel padrone del mancipio, o sia dello schiavo, il dominio d' esso, e de' suoi figli, può il padrone separare i figli infanti da' genitori, e farli battezzare, ancorchè i genitori dissentano. Così la discorre il Silvio nel Tom. 4. sopra la 3. parte di S. Tommaso quest. 68. art. 10. conclus. 7. e prima di lui assai profondamente il Suarez nel tom. 3. sopra la 3. parte di S. Tommaso quest. 68. art. 10. disp. 25. sect. 4. Quocirca. Non ci pare di pretendere molto, quando pretendiamo, che siccome non è offeso il jus naturale, quando dissentienti i genitori, si dà il Battefimo agl' infanti d' schiavi, così nemmeno debba dirsi offeso lo stesso jus della natura, ogni volta che senza veruna violenza, e a petizione di chi ha jusi farà, o si battezza, o si offre al Battefimo l' infante Ebreo, dissentiente la madre; assistendo al secondo il favore della Religione, fondato sull' obbligo, che abbiamo di promoverla, ogni volta che ciò si può fare senza veruna ingiustizia, come per appunto presentemente succede, accettandosi l' offerta dell' infante Ebreo, che si fa volontariamente dall' Ava.

I motivi fin qui esposti dimostrano, che debba accettarsi l' offerta dell' Ava. O almeno provano, che la cosa è dubbia, e perciò de' ritardar a favore della Religione. Comanda il Pontefice s' accetti l' offerta dell' Ava.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die xv. Decem. MDCCLII. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

ab Ecclesiarum Præfulibus pro extirpandis in Ecclesia Dei exortis abusibus, utiliorique communi Gregis gubernio, provida ratione prius ordinata, & postea a Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Almar Urbis Congregationibus, quæ vocis nostræ organa sunt, decreta fuerunt, sollicitudinis, & vigilantie nostræ curas libenter convertimus; Illaque, dum Divino cultui, Pastoralique dignitati professe compertimus, Apostolicæ nostræ confirmationis robore communemus, prout arbitramur in Domino salubriter expedire.

§. 1. Sane pro parte Venerabilis Fratris nostri Antonii Guglielmi moderni Archiepiscopi Urbinate. exhibita Nobis nuper petito continebat, quod alias, & postquam fel. rec. Benedictus Papa XIII. Prædecessor noster, per suas Litteras Apo-

PONT. A. XII.

Altro è il diritto, che ha l' origine dalla natura, e il jus naturale che comanda, o proibisce.

Il diritto naturale, se si supera dal diritto della natura, molto più può inferirsi dal favore della Religione, e dell' anime.

I motivi fin qui esposti dimostrano, che debba accettarsi l' offerta dell' Ava. O almeno provano, che la cosa è dubbia, e perciò de' ritardar a favore della Religione. Comanda il Pontefice s' accetti l' offerta dell' Ava.

Dubis in Congreg. propositis.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die xv. Decem. MDCCLII. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

PONT. A. XII. Apostolicas, tunc existentibus Capitulo, & Canonicis Ecclesie Urbinate. ac Dignitates in ea obtinentibus, ut ipsi tam in Civitate, quam in Diocesi Urbinate. absente, vel præfente Archiepiscopo, sive interveniente Legationis Urbinate. S. R. E. præfate Cardinali Legato de Latere, in Missis, Vesperis, ac Laudibus solemniter decantandis, ac etiam in Processionibus, Benedictionibus Candelarum, Cinerum, Palmarum, & Fontis Baptifimalis, ac in reliquis Ecclesiasticis functionibus, in quibus sacra adhibentur Paramenta, Mitra, aliique Indumentis, & Paramentis tantum ad instar Abbatum usum Mitræ habentium, uti libere, & licite possunt, & valent, Apostolica auctoritate perpetuo concefferat, & indulserat; eisque, ut in eorum Armis, & Insignis Mitram apponi facere, & addere etiam valerent, licentiam, & facultatem dicta Apostolica auctoritate tribuerat, & impartitus fuerat; bon. mem. Thomas Maria Marcellus, dum viveret, primum Archiepiscopus Urbinate. & deinde Imolen. Episcopus tempore, quo ipse dictæ Ecclesie Urbinate. præfidebat, modum, & tenorem dictarum litterarum, tam in illarum interpretationibus, quam in decernenda earum executione, prætereundo, eadem litteras, plura, licet in eis non expressa, continere, & comprehendere declaravit in gravissimum dignitatis Archiepiscopalis præjudicium.

§. 2. Quapropter, ubi primum dictus Antonius Archiepiscopus præfate Ecclesie Urbinate. certo tunc expresso modo Pastoris solatio destitute, eadem Apostolica auctoritate in Archiepiscopum præfatus fuit, sublati prius per eum nonnullis abusibus in celebratione Divinorum Officiorum inventis, animum suum ad alios abusus, qui respiciebant usum Pontificalium, aliarumque prærogatarum exercitium, quas tunc existentes Capitulum, & Canonici dictæ Ecclesie, ac Dignitates in ea obtinentes sibi indebitè arrogaverant, removendos convertit. Idcirco dilecto Filio moderno dictæ Ecclesie Præposito significavit, quod ad iudicium Congregationis ejusdem S. R. E. Cardinalium super Ritibus Ecclesiasticis præpositorum deferri poterat, quenam prærogativæ dilectis quoque Filiis Capitulo, & Canonicis dictæ Ecclesie, ac Dignitates in ea obtinentibus prædictis, vigore dicti Indulti, competenter. Sed perspicuus ipse Antonius Archiepiscopus, quod Capitulum, & Canonici ejusdem Ecclesie, ac Dignitates in ea obtinentes præfati, moras nequendo, nil aliud cupiebant, quam in possessione præteritarum prærogatarum se confovere, censuit, pro muneris sui debito, ac Archiepiscopalis Dignitatis defensione, singula controversarum Capita, in infrascriptis 13. Dubiis disposita, & inter partes concordata, ac a dilecto similiter Filio nostro Prospero Sancti Georgii ad Velum aureum ejusdem S. R. E. Diacono Cardinali Columna de Sciara nuncupato, in controversia hujusmodi Ponente, subscripta, eidem Congregationi proponere.

- §. 3. Quorum Dubiorum tenor est, qui sequitur, videlicet. Primo: An Dignitates, & Canonici Metropolitanæ Ecclesie Urbinate. uti possunt Anulo, Cruce pectorali cum gemmis, Caligi, Sandaliis, & Chrysothecis, præsertim auro ornatis, in casu hoc.
- II. An eadem Dignitates, & Canonici Pontificaliter celebrantes uti queant Faldistorio, & quatenus negative, quomodo sedere debeant?
- III. An Faldistorium debeat esse coopertum aulico coloris currentis, seu simplici panno?
- IV. An uti valeant Palmatoria, seu Bugia in Pontificalibus, & an in Missis lectis, seu privatis?
- V. An liceat eidem in Missa Pontificali Populum salutare, dicendo: Pax vobis, loco dicendi: Dominus vobiscum?
- VI. An post Missas, Vesperas, aut Matutinum in Pontificalibus celebratum, possint ipsi solemniter dare Benedictionem, dicendo: Sit nomen Domini benedictum; seu potius simplicem Benedictionem tantum post Missam, dicendo: Benedicat vos Omnipotens Deus cum unico, seu cum trino signo Crucis?
- VII. An Dignitates, & Canonici in Missis, aut Vesperis in Pontificalibus celebratis, benedicens populum cum Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento, dare possint trinam Benedictionem, vel unicam tantum dare debeant?

VIII. An eadem Dignitates, & Canonici induti Mitra, aliique Paramentis ad instar Abbatum, etiam Missas, aut Vesperas in Pontificalibus non celebraverint, dare possint trinam Benedictionem?

IX. An possint Pontificaliter celebrare Missas in Ecclesiis Monialium absque consensu Archiepiscopi?

X. An in vestitionibus, & relationibus Monialium factis de commissione Archiepiscopi, uti possunt Mitra?

XI. An in Metropolitana Ecclesia uti possunt Mitra, & Pontificaliter celebrare, in Missis Defunctorum?

XII. An in Insignis, & Armis suæ Familie, appositis, vel apponendis in Paramentis sacris, aliique rebus Ecclesiam concernentibus, loco Mitræ, vel una cum ipsa, Pileum apponere valeant?

XIII. An dictæ Dignitates, & Canonici in Processionibus Sanctissimi Corporis Christi incedere possint capite Mitra cooperto?

§. 4. Et Sacra eadem Congregatio, utraque Parte scriptis, pro & voce informante audita, visisque juribus hinc inde his præmissis deducis, ad relationem prædicti Cardinalis Pontificis, dubiis editis, rescribendum censuit.

- Ad Primum: Affirmative juxta modum; modus est, quod in Missis solemniter decantandis solum celebrans uti possit enutiari Indumentis auro non ornatis, nec non anulo cum unica gemma, & Cruce pectorali sine gemmis, & amplius.
- Ad II. Negative, & sedere debeant in scanno cooperto capite, vel panno currentis coloris, & amplius.
- Ad III. Provisum in secundo, & amplius.
- Ad IV. Negative, & amplius.
- Ad V. Negative, & amplius.
- Ad VI. Negative ad primam partem, affirmative ad secundam, cum unico signo, & amplius.
- Ad VII. Negative ad primam partem, affirmative ad secundam, cum unica tantum, & amplius.
- Ad VIII. Negative, & amplius.
- Ad IX. Negative, & amplius.
- Ad X. Negative, & amplius.
- Ad XI. Negative, & amplius.
- Ad XII. Affirmative quoad Mitram tantum, & amplius.
- Ad XIII. Negative, & amplius.

Et ita decrevit, ac servari mandavit die 29. Januarii 1752.

M. Marcellus Sac. Rituum Cong. Secretarius.

§. 5. Cum autem, sicut eadem petito subungebat ea, quæ Sedis Apostolicæ munimine roborantur, firmius subsistant, & exactius ab omnibus observari solent; proptereaque dictus Antonius Archiepiscopus, ne adversus decretum, & mandatum ab eadem Congregatione super præmissis, ut præsertim, edita, quidquam unquam sub quovis prætextu a modernis, & pro tempore existentibus Capitulo, & Canonicis dictæ Ecclesie, ac Dignitates in ea obtinentibus, opponi, seu illa impugnari, aut eis contradici queat, plurimum cupiat, decretum, & mandatum hujusmodi, pro majori illorum validitate, & subsistentia, ac inviolabili observantia, per Nos, & Sedem Apostolicam præfata perpetuo, ut, infra, opportune approbari, & confirmari: quare pro parte prædicti Antonii Archiepiscopi Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus ei in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

§. 6. Nos igitur, qui dignum & rationi consonum arbitramur, honestis votis, & petitionibus hujusmodi annuere, & abusus prædictos, potius a vanitate, quam a pietate Ministrorum introductos, ac removere sinceris desideramus affectibus, eidem Antonio Archiepiscopo specialem gratiam facere volentes, illiusque zelum, & pietatem debitis laudibus commendantes, ipsi quoque a quibusvis suspensionibus, & interdictis, aliique Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innotatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequen., harum serie abolventes, & absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinat, decretum, & mandatum hujusmodi ab eadem Congregatione super præmissis, ut præsertim, edita, tanquam Dignitatis Archiepiscopalis respectantia, ac ad abusus in Ecclesia Dei removendos tendentia, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo appro-

Archiepiscopus, qui supplicavit pro confirmatione Apostolica.

Pontifex præmissa approbat, & confirmat, ac perpetuo servari mandavit.